

Sacro Gra, i «non luoghi» romani

Roma c'è ma non si vede. Il cupolone, uno dei luoghi più simbolici della città, è solo evocato dalla battuta di uno dei protagonisti, Paolo, si vede l'incanto riflesso nel suo sguardo. *Sacro Gra* con cui Gianfranco Rosi ha vinto il Leone d'oro inizia là dove finiva *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, lungo i 64 chilometri che circondano la Capitale. Nelle sale da giovedì.

A PAGINA 10
Stefania Ulivi

Sacro Gra, il set

Prima Porta, Boccea, il Sant'Andrea
i luoghi romani di Gianfranco Rosi

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Roma c'è ma non si vede. Il cupolone, uno dei luoghi più simbolici della città, è solo evocato dalla battuta di uno dei protagonisti, Paolo, si vede l'incanto riflesso nel suo sguardo. *Sacro Gra* con cui Gianfranco Rosi ha vinto il Leone d'oro, riportandolo in Italia 15 anni dopo *Così ridevano* di Gianni Amelio, inizia là dove finiva *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, lungo i 64 chilometri che circondano la capitale, quella specie di anello di Saturno come lo definì Fellini in Roma, un lungo cerchio che Renato Nicolini sognava si potesse sciogliere per farlo diventare una retta infinita. «Per me era solo la strada dall'aeroporto a casa e quando ho cominciato continuavo a sbagliare uscita e rischiavo di perdermi», ha spiegato Rosi.

Nicolò Bassetti urbanista e paesaggista milanese lo ha convinto a guardarlo con altri occhi: lui lo faceva già da anni, lo ha percorso tutto avanti indietro a piedi, 300 chilometri in venti giorni con l'obiettivo di «creare una mappatura di storie, paesaggi, persone di questo luogo inesplorato». Anche Rosi ha fatto quel viaggio, in pulmino, un viaggio lungo tre anni. Più con l'occhio del geografo che dell'antropologo ha tenuto a precisare il signore dell'anello, come qualcuno lo ribattezzava a Venezia.

Perché oltre che ai personaggi che hanno incantato il festival - Paolo, il signore piemontese dai modi aristocratici che vive con la figlia Amelia in un minuscolo alloggio popolare in attesa di assegnazione definitiva, il botanico Francesco, impegnato a salvare le amate palme dal punteruolo rosso, Roberto instancabile operatore del 118, Filip-

po principe del più trash di tutti castelli e la sua consorte Xenia, Gaetano, attore di fotoromanzi - il documentario di Rosi si affida ai luoghi, volutamente poco riconoscibili. «Uno spaesamento totale, una scelta precisa di narrazione. L'idea è che quando sei sul raccordo non sai mai dove sei» racconta Bassetti. Nicolini, ricorda, è stato l'ispiratore del progetto: al Gra dedicò un saggio, *Una macchina celibe*, il doc è dedicato a lui. «Nicolini lo definiva una forma di censura delle contraddizioni della città: stai tra l'uscita 31 e 32 ma potrebbe essere ovunque, è un codice, non è più l'indicazione di un luogo. Non supporta nessuna struttura, diceva. Esso esiste solo in funzione delle sue entrate e delle sue uscite».

Tanti non luoghi, dunque, protagonisti di Sacro Gra. Eccone alcuni.

Il castelletto - La dimora di Filippo e Xenia, l'uomo che si è fatto principe trasformando l'ex rimessa di autobus del padre in un castelletto con merli e torrette, arredata con un tripudio di dorature, stampe animalier, velluti. Sta tra Boccea e il Quartaccio, nella zona nord-vest del raccordo. «Siamo in una zona di residue urbani» dice Bassetti «molto disordinata. Uno di quegli spazi dove si ha sempre la sensazione di essere in transito: non hai la sensazione di dello spazio, solo del tempo di percorrenza». Non è la prima volta che il castello di Filippo compare sullo schermo. Era la dimora sontuosa di Cetto Laqualunque in Qualunque, ci ha girato anche Moana Pozzi. Viene utilizzato anche come location per fotoromanzi. Ma nessun allestimento può gareggiare con il decoro originale. Funziona anche come bed and breakfast. Lo stesso Rosi ci ha vissuto per sei


mesi mentre girava.

Casa degli sfrattati - Era un palazzo di uffici, è diventato un luogo celebre a Roma: dopo una lunga occupazione è una sorta di limbo per persone a cui è stato riconosciuto il diritto di una casa popolare ma che non hanno ancora un alloggio definitivo. Paolo, il nobile piemontese che ci vive con la figlia Amelia, lo chiama la «casa degli sfrattati». Sta sulla linea di atterraggio degli aerei di Ciampino (il rumore è incessante), nella zona del nuovo Appio, vicino Cinecittà, appena dentro il Gra.

Prima Porta - Compare anche il cimitero di Prima Porta. Alcuni loculi vengono svuotati, i feretri riccolcati (non troppo razionalmente in verità) in terra. Sfrattati anche loro. Sullo sfondo il Labaro, la borgata Fidene. Da quelle parti il palmologo combatte la sua battaglia contro i punteruoli rossi.

La micro pista - Una pista di automobili da corsa in miniatura. Potrebbe essere sulla rampa di una qualunque delle 31 uscite dell'autostrada urbana che prese il nome dall'ingegnere progettista, Eugenio Gra. Sta in una zona dalle parti dell'Ippodromo delle Capannelle, conosciuta come Isola dei lampadari.

Stefania Ulivi

 @sulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settanta chilometri

L'universo
i volti
e le storie

**I casermoni**

Che si affacciano
lungo il percorso
del Grande raccordo
anulare.

**Con Nicolò Bassetti**

Il regista Gianfranco
Rosi insieme
al paesaggista
e urbanista

**Con Renato Nicolini**

Il regista racconta: «Nicolini
mi disse: apri questo
cerchio e fallo diventare
una cosa infinita»



Regista Gianfranco Rosi durante
le riprese di «Sacro Gra»

